

Toby Fleishman si svegliò, una mattina, nella città in cui aveva trascorso tutta la sua vita da adulto e che ora brulicava all'improvviso, inopinatamente, di donne che lo desideravano. Non donne qualunque, bensì donne realizzate e indipendenti e che sapevano quel che volevano. Donne che *non* cercavano aiuto né erano insicure o prive di autostima, a differenza delle ragazze da lui prese in considerazione nella sua ormai remota giovinezza. («Prese in considerazione» nel senso che a lui piacevano, ma loro non lo avevano mai degnato neanche di un'occhiata). No, queste erano donne motivate e disponibili e interessanti e interessate ed eccitanti ed eccitate. Non erano di quelle che si aspettavano una telefonata entro il termine socialmente accettabile di uno o due o tre giorni dopo il primo incontro: ti mandavano direttamente le foto dei loro genitali il giorno prima. Donne di larghe vedute e disposte a tutto ed esplicite riguardo ai loro desideri e bisogni, donne che usavano espressioni tipo «mettere le mie carte in tavola» e «senza strascichi» e «dobbiamo fare in dieci minuti perché devo andare a prendere Bella a danza». Donne che ti scopano come se ti dovessero dei soldi: così le descriveva il nostro amico Seth.

Davvero, chi l'avrebbe mai detto che Toby Fleishman, all'età di quarantun anni, si sarebbe ritrovato con il telefonino illuminato dalla mattina alla sera (e di notte con

una luce piú forte) da messaggi che contenevano perizomi e solchi tra le natiche e paia di tette – solo zona inferiore o laterale o anche intere – e parti anatomiche femminili che lui non aveva mai neanche osato sognare di vedere davvero in una persona tridimensionale in senso proprio, cioè in un luogo che non fosse la pagina di una rivista o un sito web. E tutto questo dopo una giovinezza in cui il due di picche, per lui, era stato la norma! Tutto questo dopo aver fatto la scommessa della vita puntando su una sola donna! Chi avrebbe potuto prevederlo? Chi avrebbe mai immaginato che in lui ci fosse ancora cosí tanta possibilità di vita?

Eppure, mi disse, c'era qualcosa che lo spiazzava. Rachel era andata, e la sua assenza non quadrava con quello che lui si era atteso. Intendiamoci: lui non la desiderava, *non* la voleva assolutamente *piú*. *Non* sperava affatto che lei si rimettesse con lui. D'altra parte, però, Toby aveva passato cosí tanto tempo a smaltire le scorie del matrimonio e a preparare i documenti necessari a divincolarsene – oltre a parlarne con i figli, a trovare un'altra casa, a informare i colleghi – da non aver mai pensato a come sarebbe stata la vita a cose fatte. Su un piano astratto, sapeva bene cos'era un divorzio, ma nel concreto non si era ancora adattato all'altra metà del letto vuota, a non avere qualcuno che gli dicesse che era in ritardo, al fatto di non appartenere a nessuno. Quanto tempo gli ci era voluto prima di poter guardare – apertamente e non con la coda dell'occhio – le foto delle donne sul suo telefonino, foto che loro stesse gli avevano mandato *con entusiasmo* e *spontaneamente*? Okay, meno di quanto aveva immaginato, ma non ci era riuscito subito. Di certo, non subito.

Finché era stato sposato, non aveva mai guardato altre donne nemmeno una volta: a tal punto era innamorato di

lei (a tal punto era innamorato di qualsiasi istituzione o sistema). Si era solennemente e con diligenza impegnato nel tentativo di salvare la relazione anche quando sarebbe apparso chiaro a qualunque persona ragionevole che il loro travaglio non era soltanto una fase. C'era un che di nobile in quell'impegno, credeva lui. C'era un che di nobile nella *sopportazione*. E anche dopo aver capito che era finita, aveva dovuto dedicare anni, plurale, all'impresa di convincerla che non era giusto, che erano infelici, che erano ancora giovani e potevano ancora rifarsi una vita ognuno per conto proprio (e neanche allora aveva mai permesso al suo occhio di divagare, sia pure di un millimetro). Perlopiú, diceva lui, perché era troppo occupato a essere triste. Perlopiú, perché si sentiva sempre una schifezza, e una persona non dovrebbe sentirsi sempre una schifezza. Soprattutto, una persona che si sente una schifezza non dovrebbe arraparsi. La coincidenza di arrapamento e scarsa autostima sembrava la condizione ideale per il consumo di pornografia.

Ora, però, non aveva piú nessuno a cui essere fedele. Rachel non c'era. Non era nel suo letto. Non era nel suo bagno a mettersi con la precisione di un robot da artroscopia l'eye-liner nella zona in cui le palpebre incontrano le ciglia. Non era in palestra né stava tornando dalla palestra di un umore piú nero del solito (non di tanto, magari, ma un po' sí). Non era in piedi nel cuore della notte a lamentarsi dell'insondabile abisso della sua insonnia infinita. Non era alla serata di presentazione organizzata dalla scuola dei figli (nel West Side, privatissima eppure per certi versi anche un po' progressista), appollaiata su una sediolina ad ascoltare quali nuove e piú complicate prove i bambini avrebbero dovuto affrontare rispetto all'anno precedente. (Del resto, raramente ci era andata,

a quelle serate: era sempre al lavoro, o a cena con qualche cliente, a «fare la mia parte», come diceva quando voleva essere gentile, o a «fare la tua gallina dalle uova d'oro», quando non lo era). Insomma, non era lí. Era in un'altra casa: quella che fino a poco tempo prima era stata anche la casa di Toby. Ogni mattina, svegliandosi, veniva per un attimo sopraffatto da questa consapevolezza che lo mandava nel panico, e la prima cosa che pensava appena sveglio era: «C'è qualcosa che non va. Sono a pezzi. Sono nei guai». Era stato lui a chiedere il divorzio, eppure: «C'è qualcosa che non va. Sono a pezzi. Sono nei guai». E ogni mattina scacciava il pensiero. Ricordava a sé stesso che la separazione era stata la cosa piú *saggia* e *appropriata* e rispondente all'*ordine naturale*. Lei non doveva piú essergli accanto. Lei doveva essere nella sua casa personale e piú bella.

Quella particolare mattina, però, Rachel non era neppure in quella casa. Lui lo scoprí quando si protese verso il comodino Ikea e prese il telefono, di cui aveva già percepito la vibrante presenza nei pochi minuti precedenti l'apertura ufficiale degli occhi. Aveva sette o otto messaggi, perlopiú di donne che lo avevano contattato nottetempo attraverso la app di incontri, ma i suoi occhi andarono dritti al messaggio di Rachel, piú o meno a metà della serie. Sembrava emanare una luce diversa da quelli che contenevano parti anatomiche e pizzi di mutande; attirò i suoi occhi come nessun altro. Alle cinque del mattino gli aveva scritto:

Io sto andando a un ritiro yoga al Kripalu per il week-end; i bambini sono da te. A titolo di cronaca.